

GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il GIORNALE POLITICO IL FRIULI costa per Udine antecipate sonanti A. L. 26, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il GIORNALE POLITICO unitamente alla GIUNTA DOMENICALE costa per Udine L. 48, per fuori 60, semi e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spesa. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale IL FRIULI.

BELLE ARTI.

A Venezia nell'agosto passato all'esposizione di belle arti non era forse situato nel luogo più acconci, perchè spiccasce in tutta la verità delle sue forme, un bambino di pochi mesi dormiente. L'Innocenza di Luigi Ferrari, e questo bambino di Luigi Minisini sono due statuine che indicano come il genio non svia dai suoi tranquilli propositi. Non è a dirsi con quanta delicatezza, con quanta maestria il Minisini rilevasse quel corpicino tondeggiante, quelle proporzioni così naturali, quel visuccio composto a un sonno placido che ti pare un angioletto. Quel fiore poi che nell'addormentarsi abbandonava sul suo guancialino, e che tiene vicino a lui, è una così gentil cosa, che a chi contempla il lavoro nel suo insieme suscita soavi pensieri e miti sensazioni.

In tempi poco lontani, e rotti ad ogni sbaraglio Minisini modellava la Pudicitia. All'esposizione non si vide questa figura che in plastica, ma in breve sarà scolpita; chè l'Artista ne ebbe la commissione dall'egregio archeologo Conte Francesco Antonini di Udine, uomo che alla scienza ed alla ricchezza unisce una squisita intelligenza del bello. Rappresenta una giovinetta di sedici anni circa, al vero, che uscita dal bagno, e sorpresa da parole disoneste e da seduzioni, si restringe in sé, raccoglie al seno l'indusio con cui solo è coperta e che non pienamente la ripara, e con la destra interrompe i detti che conturbano un aspetto che sembra animato dalla vita della verecondia. Per me è uno dei più belli lavori del Minisini: quell'aria di virtù che spira dal sembiante, quell'aggiustatezza e quell'armonia di espressione in tutte le parti, e più di tutto quella positura così semplice e così naturale nel suo pudore oltraggiato, manifestano l'eccellenza dell'arte. Dal marmo usciranno più distinte queste venustà, ed è cosa rara che non scappi allo straniero anche questo lavoro, ma che resti presso di noi, e in Friuli, ad attestato che anche nella nostra piccola patria si sostengono le arti, si rincuorano gl'artisti, e che vivono uomini previdenti l'ordine che dovrebbe securire nella società dall'equilibrio delle sue gerarchie.

All'esposizione vi era anche del Minisini un medaglione con il ritratto del su Vescovo di Concordia Carlo Fontanini, eseguito con la solita finitezza e buon gusto; ed in gesso un Sant'Agostino, più del vero, del quale ci riserviamo a parlare quando, com'è a ritenere, le onorevoli persone che lo commissionavano si decideranno a volerlo in marmo.

Appresso a questi lavori pendeva il

disegno del monumento da erigersi nel Duomo di Udine a Zaccaria Bricito. In questo giornale (Numero 26.) discorrendo altra volta del monumento disegnato da Luigi Minisini ho detto che mirabilmente comprende in due figure tutta la vita dell'Angelo Udinese. Il ricco ed il povero che nell'età delle sordi passioni, nel mezzo della carriera umana, quando è crescente il solo pensiero di sé, l'avidità dei comodi e dell'impero, l'insingimento delle passioni nell'uno; quando è più cupo l'odio alle disuguaglianze sociali nell'altro, giurano di essere fratelli, e di ubbidire solo ai precetti del Vangelo, sono di ammaestramento al clero ed alle società. Frammezzo come siamo a questo ribollimento d'incomposti desiderii, a questa libidine di sceticismo, a questo predicare che l'ateismo pratico dev'essere la regola della nuova società, è facile che il clero soprattutto venga travolto in maggior parte dalla fiumaja; ed è necessario quindi che si ricomponga nelle sue prime istituzioni se vuol sedere Maestro, e se non vuole che crollino le colonne e le fondamenta della verità. Che vale diffatti l'esprimere il desiderio del vero e del buono, il bandire l'affrattamento delle classi, l'insegnare con le parole e con l'arte la strada della giustizia, se invece i fatti spingono all'opposto, consigliano ad adoperarsi esclusivamente per l'individuo o per le caste, e mentiscono alle chiacchere, e svelano l'ipocrisia degl'accenni e le vilissime trame? Ma ritornando al disegno, condotto con quel sentimento e con quell'arte, con la parte architettonica che tanto armonizza col soggetto, ci sforza ad imaginarselo quale sarà eseguito e compiuto, e preconizza in un friulano per un monumento in Friuli una gloria della scultura contemporanea. — Mi fu detto che avvi qualche domanda che invece di dire francamente, all'aperto, a modo dei galantuomini sulla convenienza o meno di eseguire quest'opera considerata sotto tutti i rapporti, sparla all'oscuro e scredisca nascostamente il disegno, l'uomo a cui viene destinato, e la maggioranza del Friuli che lo decretava. Gl'imbrogli ed i ragli di questi tartufi che non guardano mai la luce, e che feriscono alle remi, che si affacciano solo per fini equivoci e per sozzi interessi sarebbe ora che cessassero: è gentaccia tenebrosa di cui sussiste ancora lo stampo, e che vuol essere smascherata perchè le venga opposto il disprezzo e la non curanza; ma a nostro conforto è scarso fra noi codesto lordume.

Sappiamo che fu affidata all'Artista la litografia del disegno allo scopo di diffonderne gli esemplari per la Diocesi. Il temporaneo della Commissione, il non appro-

fittare dei primi consentimenti che riescono a tutto se vengono subito fusi ed associati, e il non umificare senza perdita di tempo le intenzioni che sursero unanimi sul vasto territorio della Provincia ad approvare il monumento aveva ingenerato in alcuni il timore che avesse snervato il primo slancio, e intepidita l'universale acclamazione. Ma quantunque aliena dalle rapide mosse e dalle pronte provvisioni, la Commissione composta di degnissimi cittadini discute e vaglia accuratamente i mezzi adottabili per avere la certezza dell'esito, tanto più che vorrà innalzato il monumento con la potenza dell'associazione.

Sandaniele 2 Settembre.

C. N.

IL SECOLO

È un articolo stampato sei anni fa; ma siccome chi lo scrisse, rileggendolo per caso, trovò che, meno chiara era la data, il resto ci calza anche dopo superata la prima metà del secolo, così vi si permette di farne oggi una seconda edizione.

SOMMARIO — Articoli tagli — Quindici giorni di vita del secolo del conte Secco-Suardo — Pietra di paragone ad uso dei lettori — Non ci ho colpa — Il migliore dei secoli possibili ed i pasticci di Strasburgo — La terra un asilo dell'infanzia con quel che segue — Passeggi al polo artico ed al polo antartico — Cause produttive i terremoti — Le piramidi e l'istmo di Suez — Il coturno e la ciabatta — Del fiondondo — Di un librettista pensionato convertito ai secoli passati — In saeculum saecula — La paura del secolo ventesimo fa convertire il decimouno — Il secolo del progresso fa giudizio — Predicotto in tono serio — Due scappate in tuono buffo — I giornali mutati in berlina — Il secolo convertito vuol insegnarla anche ai giornalisti.

Lettore benigno, ogni poco che tu abbia scorso le pagine de' giornali, ch'ebbero vita dacchè questo secolo cessò d'essere bambino, sono certo che ti sarà caduto di fare la stessa osservazione ch'io pur feci. Ed è, che una buona metà per lo meno degli articoli, che su di essi compariscono con aspetto dotto, cominciano da qualche meraviglioso sprologo che canta le glorie del secolo, o ne svela le miserie. — In questo secolo è una frase obbligata di tutti coloro, che non sanno che dirsi, e che pure si danno l'aria di nascondere un tesoro d'idee in quelle loro teste bislacche; tesoro, che tengono bene guardato, perchè altri nol rubi. E cogli articoli dei giornali vanno di pari passo, che s'intende, i discorsi accademici, le prolusioni rettoriche de' professori, le tirate in versi delle facili muse contemporanee; ed anzi non è impossibile, che tu ti rammenti alcuno ottavo, che, forse per più di quindici giorni, tecero chiazzo nella repubblica letteraria, d'un cotal Conte Secco-Suardo, ch'ei intitolava appunto il suo secolo. Insomma questo povero secolo, che non è ancor giunto alla metà di sua vita, ha dato di

che discorrere de' fatti suoi più che tutti gli altri diciotto dell'era nostra; ed a ridire dei mille uno i panegirici e le imprecazioni che lo colpiscono tutti, sarebbe faccenda da far resuscitare dallo spavento tutti gl' *in-folio* di buona memoria, seppelliti nelle polverose biblioteche, or che si diventa uomini grandi, come certi che io conosco, dal detto al fatto, senza bisogno di studiare, né di meditare. Intanto te lo dico qui di passaggio e tientelo bene a mente, per quando ti verranno sott'occhio simili vanità: uomo che tutto ammira, o tutto disprezza, ha una anima piccola più di quella d'una gallina o d'una talpa. Se uno sprezzà tutto, egli è forse il più spregiudicato uomo che ci sia, e giudica ogni cosa ed ogni persona dal suo nulla. E chi va in estasi per ogni minchioneria che vede somiglia all'idiota, che niente ha veduto ed osservato in questo mondo, e fissa le insipide pupille e spalanca una spanna di bocca per ogni nonnulla, che gli cade sotto alla vista. Né l'uno, né l'altro di costoro ha esercitato la facoltà di pensare: sono idi-ti entrambi; colla differenza, che l'onniammiratore può essere innocente e buono animale, mentre l'altro è dotato di maligni istinti ed è certo una bestia cattiva da doversene guardare. — Con tale norma giudica i *giornalisti scolari*, dei due poli contrari e simili, ed avrai un criterio sufficiente per sapere se ti torna conto il prendere in mano altre volte loro scritti, colla speranza di trovarvi qualche succo, cose che sieno buone a sapersi, od almeno a leggersi senza che divengano un noioso perditempo. Dirai che di tal modo una grossa parte del giornalismo grave andrebbe in fumo; ed io ti rispondo, che non ci ho colpa, e che, per far piacere ad alcuno non posso ranciare nulla alla natura delle cose. Sentiamo alcuni di codesti dotti personaggi, voglio dire di questi idioti.

In questo secolo di progresso, in cui ecc.: e tira innanzi per due buone pagine a dimostrarci, che noi siamo nati e viviamo nel migliore dei secoli possibili. I fiumi scorrono latte e miele; il mare è tutta una limonata collo zucchero; le montagne maccheroni col burro e formaggio; i vulcani pasticci di Strasburgo; i ghiacci polari sorbetti d'ananas. Di più, i bambini sono tanti Salomon di sapienza; madonna encyclopédia fa loro la balia per una mica di niente. Le donne flor di virtù, angeli, roba tutta da paradiso, e da farsi il segno della santa croce quando le si vedono: tanto peggio per i discoli ed i seduttori, se di costoro ce ne fossero più a' nostri; ma anche di questi si spegne la razza, dopo che la morale menò il suo grande ed immortale trionfo. I ricchi sono un pan di zucchero, una sorgente perpetua di filantropia, una seconda provvidenza in terra. I poveri, educati e ben pasciuti, non hanno da far altro che da godersela cantando colle mani in mano. La terra è tutta un asilo dell'infanzia, una casa di ricovero, uno spedale, un carcere penitenziario, insomma un istituto di beneficenza. Ladri, violenti, truffatori, scostumati, turbolenti, oppressori, schiavi, infelici: di tutta questa gente appena qualche ombra, che prima del '56 sparirà anch'essa. I progressisti del secolo diedero la caccia così vigorosamente a siffatta canaglia, che non se ne vedrà più uno: si distruggeranno dalla faccia del nostro globo, come i lupi in Inghilterra. E da qui a pochi anni noi non avremo da far altro, che spassarcela correndo sulle strade ferrate, coi piroscati, coi globi aerostatici, dal polo artico al polo antartico, dal Brasile alla Cina. E quel che fa più meraviglia si è, che per tutte codeste belle cose, per prostrarre il regno dell'armonia, il regno di Pittagora e di Fourier, non ci vorrà nica-

una lunga sequela di secoli, ma ne saremo chiamati a testimoni noi del *secolo del progresso*.

Che *secolo del progresso*, un corno? dicono quegli altri che declamano in senso inverso. — *secolo di corruzione e di empietà!* Il sole non è più quello d'una volta; non scalda come ai tempi dei nostri vecchi. La terra è sfruttata; tutto quello che produce è scipto. Che cosa significano codesti terremoti, queste pioggie ostinate, questi venti, questi uragani, queste epidemie che desolano la terra, se non che tutto, fin la natura fisica, si corrompe, quando l'uomo peggiora ogni di più? L'uomo insuperbito vuol reggere tutte le cose a suo senno, mettere sospeso il mondo; e le cose gli si rivolgono contro. Ei va avanti come il gambero. Vedete: una volta si fabricavano piramidi che dopo tanti secoli rimangono intatte come il primo giorno; ora ti fanno su un ammasso di terra, ci appongono alcune spranghe di ferro e credono di aver fatto una gran cosa, oppure progettano il taglio dell'istmo di Suez. Dove sono adesso gli Omeri, i Soloni, i Licurghi, gli Aristoteli, i Platoni, gli Alessandri, i Cesari, i Virgilii, gli Orazii [e qui seicento nomi propri dell'antichità] in questo secolo di fanciulli?

Invece dei poemi d'una volta degni di cedro, hai ora romanzi e quisquiglie da condannarsi allo fiamme; invece della tragedia la farsa, invece del colurno la ciabatta, i fanciulli rispettosi un dì ai loro vecchi, or li vedi baldanzosi, che non sanno ben ripetere babbo o mamma. Le ingenue donzelle, putte sfacciate, le virtuose matrone divengono civette. Non più distinzioni di classi: il povero la vuol condurre da ricco, l'artigiano da nobile, il servo da padrone, il villico da cittadino. Malizia, malcostume, prosunzione, a dirla in breve i sette peccati mortali s'impadronirono delle generazioni presenti. Il secolo decimonono è il secolo del fumo. — Guai per la salute del mondo, se non ci fossero, grazie al cielo, essi e i loro amici. Queste elegie ambulanti hanno per unico conforto di predicare al deserto come altrettante Cassandre, e di predicare i guai dell'appocalisse; poichè dopo un secolo sifatto altro non si può aspettarsi, che il finimondo.

E fra i campioni delle due schiere rimbambolite, la sorridente e la brontolona, si mescono un' infinità di vocine, di vocioni, una Babele di grida discordanze, da non finirla più se si volesse passarle tutte in rivista. — Odi gridarti alle spalle: *secolo pigmeo!* Ti volgi e vedi un nano, a petto a cui *Maso Police* sarebbe un gigante. Un poeta incompresso esclama: *o secolo di cifre e di strade ferrate!* Un pittore amico dei cavoli e d'altre egualmente expressive scene della natura, si lagna, che questo non è il secolo dei mecenati. Un librettista in pensione maldice una volta per settimana al secolo, perché più delle sue cauzoni petrarchesche si conoscono i suoi libretti derubati alla scena francese. Un letterato della repubblica delle scimmie grida anatema al *secolo umanitario* che cerca un bene, che forse non è dato di raggiungere, ad un secolo che vuol provvedere a tutti i bisogni della povera gente, mentre egli mangia, beve e ve-te panni, senza aver bisogno di nulla, senza far nulla, se non recitare la sua lezione quotidiana in lode di chi vende belle parole e contro chi dona idee buone ed opportune. Uno dice, che il secolo ha già avuto la sua spinta e che va avanti da sé medesimo; e se ne sta ciondoni a vedere, che bei frutti produrrà. Un altro nutriva i suoi riveriti dubbi sul procedere del secolo; ma per buona ventura si mise lui alla direzione e, sollevatolo colla possente leva di qualche sua encyclopédia, te lo spinse innanzi per dieci se-

coli almeno. — *Secolo delle strade ferrate; secolo del vapore; secolo dei lumi; secolo dei zolfanelli; secolo dell'emancipazione delle donne; secolo dei fanciulli maravigliosi; secolo decimonono, se proseguì a generare codesta genia scolare, ti battezzaranno i secoli venturi per il secolo dei secolatori e con questo nome sarà distinto quando t'incamminerai nella via dei *saeclorum saecula*.* — Pentiti, o secolo decimonono, prima che tu giunga a mezza età; ché altrimenti quando ti sarai messo sulla china dell'arco non sarai più in tempo e le generazioni novelle verranno a deriderti ed a maledirti ed a celebrare invece il secolo ventesimo.

Se te, o signor decimonono, chiamano *secolo del progresso*, rispondi: sì lo sono; ma non perché io, che mi son posto sulle spalle de' miei fratelli, sia più grande di loro, ma perché, posto sopra di essi, sono giunto a tale altezza da vedere che progredir mi conviene. Notai i loro errori, e peggio per me se non so evitarli; vidi le cose buone negli altri operate e guai se non saprò imitarle. Da questo luogo, ove, mercè il loro aiuto, m'alzai, scorgo abbastanza distinta la traccia segnata ai secoli avvenire; conosco il mio scopo, la via, i mezzi di percorrerla, conosco i miei doveri, e guai perciò se m'arresto a mezzo il corso, qual se mi faccio lumaca e consumo in vanti, in ciancie, in progetti questo avanzo di vita che mi rimane. Nella mia età giovanile feci molte buone cose, i cui effetti dureraanno. Ma non pochi furono gli errori e le stramberrie commesse nel bollire delle passioni, nella spensieratezza della gioventù. M'occupai molto più a distruggere i vecchiumi, che non facevano, a dir vero, per me, che ad edificare cose nuove e buone, e le buone antiche restaurare, sebbene a quest'ultimo vanto pretendessi. Dopo i disordini giovanili, l'audacia, la prepotenza, i giochi arrischiatissimi, vennero le astuzie d'una età più matura. Quindi, come avviene di chi si va avanzando negli anni, sentii nuove cupidigie, mi diedi con maggiore ansia a cercare i miei interessi, i beni materiali e feci veramente dei buoni affari, e la mia domestica economia procedette sufficientemente bene, e passò viverne a mio agio. Ora che per la materia non ho da rompermi il capo, e che posso camparla comodamente, mi conviene pensare alle cose dello spirito. Educare i miei figli ai buoni costumi, ad amarsi come deggono i fratelli, a dividere il bene ed il male, le gioie e le pene, le ricchezze ch'io lascio loro. Insegnare ad essi, che si diano l'un l'altro la mano nei loro bisogni, si aiutino, si giovino a vicenda, e, nonché derubare i campi non da loro lavorati, od invadere le case non da essi fabbricate, od opprimere il vicino e farlo sudare sotto le verghe per goderisi in lascivie il frutto delle sue fatiche e del suo sangue, che stieno contenti alla parte loro assegnata, quella curino e coltivino con amore, e quando il Signore della giustizia li farà prosperare, soccorrano i fratelli più poveri, vadano ad incivilire i lontani ed a portar loro la luce di quella Religione che diciotto secoli fa insegnava agli uomini essere l'opera incompleta, finché in tutta la terra uno solo non fosse il gregge, uno l'ovile. Un'opera gloriosa, santa ed immensa mi resta; opera, la cui grandezza mi spaventa, ora che conosco il mio dovere sacro di proseguirla. Ma non istarò a consumarmi in indugi colpevoli, in recriminazioni sciocche, in vani impronti, in vili timori. Ai pochi che sanno, vogliono e possono [e chi ama, sa e può sempre qualcosa] non dirò se non: seguite la bandiera piantata diciotto secoli fa. A quelli che vogliono e sanno, dirò: andate ad insegnare alle genti. E coloro che sanno e possono, ma non vogliono,

segnerò in fronte col sigillo dell' infamia e li con-
segnerò all'esecrazione dei secoli futuri.

E dopo questa predica in tuono alquanto serio,
seguita, o secolo decimonono, nel tuo stile bufo,
di cui, per dir vero, molte volte ti piace vestire il
carattere, per quel gusto pazzo, che hai delle cari-
cature. Seguita, dico così: o spregiatori miei, non
mi fate peggiore degli altri miei fratelli, perché
diedi la nascita a voi, gente gretta e meschina; ché
ho generato anche uomini generosi e saggi e buo-
ni, uomini che conoscono il valore del sacrificio,
la via della virtù, uomini cui sta a cuore di non
far scomparire il loro padre, e che non andranno
a scoprire le sue vergogne, ma saranno memori
anzi tutto dei propri doveri. -- E poi: o panegiri-
sti miei, non mi fate ridere per carità colle vostre
adulazioni, e non crediate che le mi piacciono co-
me alla donne ed ai poeti. Credete, che io sia
così orbo da non vedere, o così iniquo da illudere
mi a bella posta sulle miserie terribili di cui geme
tuttavia l'umanità, perché voi mi chiamate *secolo*
del progresso? Credete, che io, ora che sono in pieni
sentimenti, e che non ho la testa riscaldata dalle
mattie della gioventù svista, possa dormire i miei
sonni tranquilli, finché saprò che l'infimo de' figli
miei patisce la fame, o la sete, il caldo od il fredo,
geme in prigione od in schiavitù, od abbrutisce
nella schiavitù tenebrosa dell'ignoranza, o nella
schiavitù di tutte peggiori ed infelissima del del-
itto? Cari, i miei dilettissimi bamboccioni, m'avete
preso per un pecorone d'Arcadia, od altra simile
assonata accademia, che mi date dell'incensiere
sul naso con quell'aria così compunta e melensa?
Smettete; e se non siete buoni da nulla, lasciate
correre l'acqua per la sua china, e che il secolo
decimonono vada per la sua strada senza bisogno
di tali comparri. E così smettete voi tutti, che accusate
a tutto pasto il secolo di ciò che è effetto della
vostra ignoranza e dappocaggine. Smettete, vi dico,
o ch'io vi metterò in berlina e scriverò quotidianamente
i vostri nomi in grossi caratteri sui centomila giornali,
che altri chiama la salute, altri chiama la peste del secolo.
E voi giornalisti, poiché ogni
salmo la finisce in gloria, badate di essere prima di
tutto galantuomini e poi di non farmi i sapienti addosso. Andate e divertite le genti, ma non trattenetele di
frivolezze, non adulate le loro pecche. Domandate
il pane che si dà ad ogni operaio, ma non vi fate
mercanzia da vendere e da comperare. Rappresentate l'opinione pubblica, ma in ciò ch'essa ha di
sano e di sapiente. Abbiate leggero il bagaglio, ma
non vi mettete in strada senza buone provvigioni
fatte nel passato. Vivete alla giornata, fidandovi
della Provvidenza, ma ricordatevi, che chi s' aiuta
Idio l'aiuta; e nell'oggi mirate sempre al domani.
E se incontrate per via il carro del secolo decimono-
no, non vi aggrappate su di esso, impedendogli
l'andata, ma piuttosto procurate di dargli una spinta.
Infine non vi illudete con sogni di gloria, perché
quando l'operaio lavora ed ottiene il suo pane, ha
il fatto suo, e del resto non si dia steu'r pensiero.

Pacifico Valussi.



TRADIZIONE CARNICA

LIS STRIIS DI GERMANIE.

Quasi tal miez dal canal di S. Pieri,
parsore la ville di Cercivint, si viot une mon-
tagne verde che i' disiu l' Tenchie. La so-

in alt al è un biel pradissit in forme di
chiadin, dula che jè vos che vignissin une
volte a ballà lis striis di Germanie. E' capi-
tainy ogni joibe la mattine a buinore prime
che sunassin di lis chiampans di S. Nicolo
di Paluzze. Vistudis a blane, cun t' une ve-
lete rosse sullis strezzis biondis ingroppadis
su la cope come une brotule di chianape,
sintadis sun t' une file di nuyulotis d' aur e
d' arint, svolavin ju vongolant di montagne
in montagne fin du là che nasc la Büt. Su la
bochie del gran fontanion in te ploc minu line
che come flor tamesade e' saltic in ajur pal'
impeto dell' aghe che ven fur imburide a
rompisi tai cretz e' si lavavin la muse e i pidins,
e po' cun ches lor manutis freschinis
e' si petenavin la caveade e la favevin su in
rizzozz. Qualchivolt il Soreli plui furbo che
tal lor püs, in jenfre lis crestis de montagne
al vignive a cucalis prime che vessin finit
di svuatarassi, o la chiampane di S. Nicolo
e sunave madins plui a buinore del solit, e
allore vajulintz e' scugnivin tornà in daur. Ma
plui dispess, mittut tal sen un mazzet di
violutis rossis, e' svolavin tal pradissit de Ten-
chie in du là che in gran ligrie e' jerin za
a spitalis lis striis Chiargnelis e ches dal
Friul. Su la specule di Gabie, sun che mon-
tagne verde e rimpinide che chiale parsore
Cedarcis e che fas chianton tra la Büt e il
Chiarsò, si poteve vedelis in comarez a balla
insieme e a bussassi come tantis sur. In du
là che tochiavvin lis cotulis e chei piduz li-
zerins il prat al sforzive di botte e tal' in-
doman dut il chiadin de Tenchie al pareve
piturat a strichis rossis, torchinis, blanchis e
zalis, a fuerze di tant pan purciñ, lis e cam-
panelutis che cuvarzevin la tiare. E' disin
che anche sar Silverio, chel dannat che al
piche la montagne rett il Mosecardo, al mon-
tave sul so greban e par gust di vedelis al
metteve il chiappiel verd e la gabbane color
di rose. Sull' ore di misdi, par rinfreschialis,
al jevave su dal mar un ajarin zintil, e tra-
viarsade la planure al marchiave a cavalott
de Büt spacant lis alis blanchis, mormorant
e bussant a une a une lis ondadis che i vi-
gnivin inquintri. Chel ajarin a che ore istesse
al ven ju ogni di tsil canal di S. Pieri, ma
tal chiadin de Tenchie e' no balin plui lis
striis. Invece sar Silverio al piche plui che
mai la joibe, e quant che al ha fat un gran
grum di class a ju sdrume jù te' Büt e in
forme di pureit al torné in su a rimà. La
chiampane di S. Nicolo sdrondenade dal vint
cumò e' suna a miezegnott, e chei botz ma-
lineconics e misterios e' parin il sglinghignà
di une chiadene. Lis nestris striis spauridis e'
suin a senindisi daur i grebanos dal Cuc, o
sul Chiaul, o in jenfre lis palis sechis de
Serenate. Ches di Germanie vistudis a neri,
cu lis strezzis disfatis ju pes spadulis, sin-
tadis sul confin e' vain l' antiche amicizie
piardude.

C. P.

Caique snum?

Mettiamo sull'anima del Lombardo-Veneto di
Venezia il peccato da noi involontariamente commesso di parlare al mondo dell'avversione per il
buon vino del sig. Marco Zigaino. Ingannati dal
nome, che sta sotto ad un ladro articolo del *Lombardo-Veneto*, noi abbiamo attribuito a lui si poco
buon gusto, da lasciar supporre quasi, ch' egli avesse perduto il palato in qualche luogo, come lo
speciale del Tassoni che aveva perduto il naso in
un incendio, per cui non s'accorgeva dei fatti del
conte di Culagna di buona memoria.

Ma il fatto sta, che abbiamo dovuto leggere
pochi nello stesso *Lombardo-Veneto* una dichiarazione del sig. Marco Zigaino, il quale protestava
contro all'usurpazione indegna fatta del nome suo
per pubblicare alcune ribalderie a carico d'un galantuomo stimato ed amato da tutti quelli che lo
conoscono, com'è stimata ed amatissima la bottiglia
di vino di Rosazzo da quanti lo gustarono.

Dianzi alla dichiarazione del sig. Zigaino, dianzi a quella di Monsignor Frangipane, che la
procuro e fece ampia testimonianza a favore della
probità [che del resto non avrebbe potuto nessuno
mettere in dubbio] del sig. Ermolao Marangoni;
dianzi a quella degli abati Zucchiati e Venerati,
domestici del defunto Arcivescovo Monsignor Bricio,
revisori dei conti della agenzia del Marangoni,
che li approvarono pienamente e che mostrano co-
m'egli fece a proprie spese i suoi sperimenti, i quali
del resto potevano essere fatti anche a quelle della
mensa vescovile, senza che gli si desse taccia di
manomettere il bene dei poveri: dianzi a tutto
questo resta, che vi fu un uomo abbastanza vile per
abusare il nome d'un altro onde calunniare un
terzo, nel qual modo di procedere sta appunto la
sua condanna; che un giornale può ricevere e stampare
sotto la rubrica delle *inserzioni a pagamento*
o degli *articoli comunicati* degl' spropositi senza
assumerne la responsabilità, ma che di questa non
si può lavarsene le mani stampando offeso all'altri
onor personale, quando non si abbia qualcosa
più che una lettera venuta colla posta da un ignoto,
una persona viva che risponda delle cose asserte
nel luogo del giornalista; che infine tutti gli uomini
di buon senso possono anche da questo esempio
riconoscere qual conto i galantuomini debbano
fare delle vigliaccherie degli anonimi e dei pseudonimi, che malmenano l'altri riputazione.

A noi non resterebbe altro da dire, non credendo,
che il vino di Rosazzo del Marangoni abbia
bisogno di altre testimonianze; poiché se ebbe il
merito di eccitare la turpe invidia, convien dire
che si ha già fatto una fama. Difatti all'udire la
mala voce, che di lui voleva spandere il supposto
Zigaino del *Lombardo-Veneto*, da Bassano scriveva
il sig. Nicolo Caffo indignato contro colui: « E que-
sta velonosa imputazione io leggeva il giorno dopo,
che il sig. Simonati reduce da Recaro mi ripeteva
gli elogi fatti alle bottiglie di Rosazzo da una scelta
di commensali. » E più sotto citava a lode del Marangoni
la famiglia dei Gonzaga ed altre non meno
signorili, sulle cui mense il vino di Rosazzo era
stato accettissimo in confronto dei più famigerati
vini stranieri. Quel signore deduceva anche dal
noto articolo del *Lombardo-Veneto* alcune conclusioni
cui sarebbe inutile ripetere, perché le accuse
di un falsario non meritano confutazione. Ne ci-
tiamo però qualcheduna, perché vengono a conferma di quanto disse la *Giunta Domenicale*. Secondo
lui le deduzioni logiche di quell'articolo sarebbero:

Ch'è patria carità il non tentare miglioramenti
nella confezione dei vini;

Che sarebbe crudeltà lo strappare di mano agli
oltremontani il molto danaro che traggono dall'Italia,
col monopolio dei loro vini;

Che non deve l'Italia ricca di ogni maniera
di uve, occuparsi di estendere il commercio dei
propri vini, ma dover starcene paga al Picolt ed
al Refosco, perché retaggio dei nostri nonni;

Che chi tenta innovazioni, anche utili, se non
vi riesce di primo slancio, merita l'anatema della
Nazione;

Che non si debbono comperare i cristalli della
Boemia, né colorire ad oglio le botti; verità così
bene dimostrate che non vi è chi neghi lor fede;

Che il tempo di animare i giovani a nuovi ritrovamenti è passato, e che si deve per far et nefas, tarpare le ali ai spiriti coraggiosi, e intraprendenti;

C'è uno sciupare il danaro l'acquistare turaccoli che servano;

Che il viaggiare per far tesoro di cognizioni, è una vicietà opinione da esser bandita.

NOTIZIE

relative all' Agricoltura dell' Agosto 1854.

Corsa della stagione. — Meno i tre ultimi giorni il mese è stato dei più favorevoli per l' agricoltura, essendo passato abbastanza caldo, frammezzato con sufficienti, momentanee e rare pioggie in momento opportuno. Solo nei giorni, 20, 21, e 22 spirò un po' di vento levantino che cagionò alquanti assura (buona però per stagionare i fieni che si stava facendo). Il Termometro in termine medio ha segnato le ore mattutine gr. 17, le meriggiane 23. I giorni 29 e 30 sono passati piovosi, e sulla cima dei monti all'intorno del Friuli in vari punti ha nevicato. In que' di il Termometro ha ribassato la mallina fino a gr. 10.

Sorgoturco. — Ha seguitato a progredire bensì lentamente, ma di bene in meglio, spiegando molte e belle panocchie, ogni poco che le terre fossero favorevoli e discretamente trattate. Ogni contadino a cui si ricerchi risponde essere contento; e sono di quelli che vedono prodigi, come li vedemmo noi fin' ora. Si disse fin' ora, perchè si riscontra in ritardo di 20 giorni circa, essendo tutt' ora quasi tutto col gambo verde, ed il grano di colore latteo, mentre d' ordinario a questo tempo è tutto giallo e molto secco. Per questa tardanza, certamente è soggetto a scapitare sul perfezionamento della sostanza del grano, e così a causare un occulto, ma notabile danno, massimamente ove sono terre fredde.

Cinquantino. — Mostra di poter dare un raccolto ordinario, qualora anche questo dalle antecipate fresture non venga pregiudicato.

Fagioli. — Anche di questi si andrà a fare un discreto raccolto.

Foraggi — I fieni primi sono pressoché finiti di raccogliere. V' è qualcuno che trovasi in certe situazioni che dice avere fatto quasi come l' anno scorso; d' altra parte molti si lagnano e dicono avere fatto circa due terzi; noi siamo con questi ultimi. Il terzo taglio delle mediche e trifogli, ed il primo dei nuovi seminati di questi due han dato un buon raccolto. Notabile avvantaggio poi è stato il continuo buon tempo corso durante le sfalcature di questo genere. I prezzi però hanno spirto ed il buon fiene vecchio lo sostengono a 2. 70 il cento.

Uva e Viti. — Abbenechè per questa dopo Maggio sembrasse avesse corso abbastanza buona stagione, non si riscontra che la poca rimasta abbia progettato regolarmente come al solito. Si osserva essere in ritardo di circa 20 giorni, poichè in campagna non se ne trova in stato mangiare, essendo tuttora, non solo agrissima, ma anche opaca e dura;

e della nera appena qualche grappolo comincia a prendere colore. L' anno 1841 in Agosto fu vendemmiate molta Uva bianca per far vino ed era abbastanza matura. Cosa assai stravagante e singolare; poichè quest' anno l' Uva è nata per tempo quasi come in quell' anno. Nemmeno le nuove cacciate delle Viti non soddisfano, perchè a noi sembrano scarse, e sono fin' ora poco mature. Insomma quest' anno la stagione per quella pianta è stata assai contraria.

Sulla malattia che quest' anno colpisce l' Uva, tanto parlano vari giornali, che a sentirli dovrebbero credere cagioni immenso danno in varie parti dell' Italia, Francia ecc. Da quando noi abbiamo potuto esaminare in vari punti in campagna, e dalle notizie raccolte qua e là si ha ragione di ritenere che quest' attacco fin' ora sia inconcludentissimo in questa Provincia; ed argomentiamo, che anche nei luoghi successuali non sia quel malanno che fanno supporre. Bisogna percorrere e minuziamente osservare per tutti i filari di Viti in molti campi per trovare qualche porzione di grappolo infetto, sicché ne risulta uno per parecchie migliaia. Però l'allarme sul conto del raccolto dell' Uva non sarà invano; perchè il risultato realmente va ad essere, si può dire meschino in questa Provincia, massimamente nel medio e peggio nell' alto Friuli, per causa delle piogge di Maggio e successiva gragnuola. Nelle nostre ricerche abbiamo trovato rari i grappoli un po' lesi, e distanti uno dall' altro migliaia di metri, e sopra varie specie di Uva, ed in soto folto ed ombroso, come in luogo bene ventilato e soleggiato. Sino che non si vede l' effetto che causerà questo male al momento della maturazione, essendo quei granelli tuttora duri e con qualche vitalità, non vogliamo azzardare il dirlo, ma però ritenghiamo di avere veduto in altri tempi qualche grappolo colpito in tal modo, e qualche volta, bensì rara, delle tirelle, e delle Viti intiere, ma ciò si passava innosservato.

Gelsi. — Dopo la metà di Luglio si sono bene intradati colla vegetazione, ed han messo discretamente; però le nuove verghe sono tuttora assai fresche, ed erbacee. I più favoriti dal suolo cacciano ancora. Quest' anno se ne vedono molti, massimamente di ceppaja nei quali anche la seconda foglia ha cominciato fin da qualche tempo ad abbrustolirsi la prima sviluppata: cosa non solita in questi contorni.

Patate. — Per queste l' annata bisogna dire che sia favorevole, essendone questa Piazza bene fornita ed in parte di bellissime. Il prezzo presente è di circa 3. 50 al cento; al minuto 4 a 5 cent. la libbra.

Fruit. — Paragonando i prezzi di qualche annata non tanto lontana, quest' anno sono più del doppio più cari, e di grado inferiore a que' anni.

Mercati. — Quello di S. Lorenzo, ossia dei 11, 12 e 13 Agosto fu favorito bensì dal tempo, ma nondimeno poca fu la concorrenza di Bovini. Il primo giorno sarà stata una metà di piena, e l' ultimo appena un quinto. I prezzi erano in avvilitamento e si fecero pochi contratti. Le Armenta in state produttivo vale-

vano un poco ed anche i Buoi di macello. I prezzi di questi ultimi erano dalle austre, 50, alle 55 al cento.

Avvertenze del momento. — Quest' anno che è tanto sfavorevole al prodotto delle Viti, quelli che volessero acquistare cognizioni di ciò che più può influire per ottenere il maggior possibile raccolto dagli impianti da farsi, si portino sotto i filari delle Viti per i campi d' ogni sorta, ed osservino se i terreni sono grassi o magri, argillosi o meno, soleggiati o no, se, e di quali raccolti sono seminati, o lo furono, se le Viti sono giovani o vecchie, alte o basse, fitte o rare, rigogliose o meno, come distribuiti i tralci ecc.; e con in testa tutti questi rimarchi si fermi l' attenzione sulla specie di Uva che è più carica di grappoli e che convenga per la bontà od altro. Dei risultati si faccia le debite annotazioni in taccuino, e si marchi le Viti distinte con colori ad olio, con segni convenzionali, punti numerici ecc. per farne sicuro uso di quei magliuoli che più convengono in quei dati terreni.

Questa rivista vuole essere fatta vari anni, specialmente quando sono disgraziati (lo scrivente l' ha fatta per vari lustri). Ad un possidente agricoltore vinicolo una tale rivista noi la ritenghiamo per ogni conto necessaria, se egli vuole potere ragionare fondatamente all' uopo quando gli si presenta l' occasione, che certamente non gli manca, e non essere soggetto all' umiliazione d' arrossire, come a certuni accade abbene grandi possidenti. Quelli che non si procurano cognizioni fondate in questa maniera vanno a rischio quando fanno impianti di Viti di sprecare il denaro senza il successivo profitto, portando così un danno a sé ed alla società. Il tempo che si perde ad acquisire tali cognizioni viene ricompensato oltre misura. Un anno o due che si facciano queste riviste incita certamente la volontà a farle molti anni, ogni poca di passione che si abbia in questo ramo.

Ora è anche il momento di prestarsi per avere un sicuro, e bel prodotto di Colza. Si combina che ordinariamente vi sono dei concimi preparati, che la gente campestre non ha certo urgenti faccende, e che è facile il trovarsi avere qualche po' di terreno vuoto o prossimo a vuotarsi. Questo si prepara con una o due arature secondo il bisogno, e prima di fare la finale si coltiva discretamente, vale a dire a norma dei bisogni del fondo, indi si ripianta il Colza come le verze distante 30 o 40 centimetri secondo che più o meno per tempo si fa la opera. Ordinariamente si adopra di quello che dovrebbe essere seminato pel Sorgoturco o Cinquantino. Quando ha bene preso si zappa, poi verso metà Ottobre si ricalza come il Sorgoturco. Riesce a meraviglia ove fossero da poco spezzati prati sia naturali ed artificiali, se anche questi fondi fossero di prima rottura, purchè bene sciolli e purgati. Più presto si fa il lavoro meglio riesce. Le spese del ripianto ed altro vengono ricompensate a grande usura.

Udine 1 Settembre 1854.

Antonio D' Angeli.

TEATRINO DEI DILETTANTI.

I Dilettanti esporranno questa sera un nuovissimo Dramma mai rappresentato in questa Città, originale italiano del Sig. Luigi Enrico Tettoni di Novara, e decorato di Ricco Vestiaro, intitolato:

DIO NON PAGI IL SABBATO.

PACIFICO VALUSSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trombetti-Muraro